4

CONFUTAZIONE SUCCINTA

DI UN LIBRO INTITOLATO

TRATTATO
DELL' AUTORITA DEL PAPA

DEL SIGNORE DI BURIGNI

Presso Groefer 1782. in 5. libri in 12.

O LETTERA

DEL SIG. PRIORE DI A....

AL SIG. ABBATE DI I....

MDCCLXXXVIII.

SIGNORE

TUTTI i Cattolici convengono, che S. Pietro ha ricevuto da Gesù Criſto un primato di giuriſdizione nel governo della Chieſa univerſale, e ſopra tutte le Chieſe particolari. In virtú di queſto primato, che ha egli traſmeſſo a' ſuoi ſucceſſori, la ſede di S. Pietro è ſtata ſempre riguardata come il centro dell' unità, e i ſovrani Pontefici, come i capi viſibili della Chieſa, incaricati di vegliare ſull' intereſſe generale, e ſopra le gregge particolari, di correggere gli abuſi, e di far leggi pel mantenimento della fede, e del-

la disciplina . Un primato privo di giurisdizione farebbe assolutamente nullo; ridotto a' diritti onorifici non potrebbe legare le coscienze col dovere della ubbidienza , e non averebbe in se più efficacia per governare. Qual mezzo allora per rimediare a' disordini? I concilj ? ma i concilj particolari non hanno sempre la libertà di adunarsi , e i concilj numerosi sono stati spesso i focolari della eresia, e dello scisma . I concilj generali sono in verità infallibili; essi hanno l' autorità di prescrivere regolamenti di disciplina : ma i concilj generali non si radunano , che difficilmente , e queste sante assemblee divengono in fatto ogni giorno più rare. Vi abbisogna adunque un altr' autorità sempre sussistente , munita di tutte le facoltà necessarie per governare . Tal' è la dottrina della Chiesa universale, e della Chiesa Gallicana in particolare, alla quale l' illustre Vescovo di Meaux rende un omaggio solenne nell' opera che ha egli composta a difesa delle quattro proposizioni del clero . Con questi principj io ven-

vengo, o Signore a rendervi conto *del trattato dell' autorità del Papa*.

L' autore pianta sul principio una tesi, che il primato di S. Pietro è stato sempre riconosciuto nella Chiesa; e si diffonde molto a lungo in riferire le autorità de' Padri; ma osserva, che „I Padri „ in niun luogo dicono, che S. Pietro „ sia stato stabilito *superiore degli Appo-* „ *stoli* se si prende il termine *di superio-* „ *re* nel suo stretto significato, cioè che si- „ gnificasse quello, che ha *l' autorità*, e „ *la discrezione* (*a*).„ Io ne sono bene sorpreso, ma ecco a proposito un passo ben espresso, che mi cade tra le mani: *de toto mundo unus Petrus eligitur qui, & universarum gentium vocationi, & omnibus Apostolis, cunctisque ecclesiae patribus praeponatur, ut quamvis in populo Dei multi sacerdotes sint, multique pastores, omnes tamen proprie regat Petrus quos principaliter regit, & Christus (b).*

 „Pie-

(*a*) Tom. 1.
(*b*) S. Leon. serm. 3. dell' assunzione.

„ Pietro solo nel mondo intero *è stato*
„ *preposto* sulla vocazione de' Gentili, sù
„ tutti gli *Apostoli*, sù tutti i padri del-
„ la Chiesa di maniera che sebbene vi sia-
„ no molti sacerdoti, e molti pastori trà
„ 'l popolo di Dio, *Pietro ciò non ostan-*
„ *te li governa propriamente tutti*, come
„ tutti principalmente li governa Gesù
„ Cristo „. Questa piccola omissione per
parte sua comincia a rendermi un poco
sospetta la sua testimonianza: ma io non
perdono a lui (a lui che doveva avere
almen letto il libro della *considerazione
di S. Bernardo*, poichè ne ha egli estrat-
to fedelmente tutto ciò, che vi si dice
sugli abusi della corte di Roma (*a*)) di a-
vere dimenticato ciò che aveva letto sul
primato di S. Pietro, e che l' autore me-
desimo cita poco dopo (*b*). *Cui non dico
episcoporum sed etiam apostolorum sic ab-
solute, & indiscrete totae commissae sunt
oves? Aliorum potestas certis arctatur li-
mi-*

(*a*) Lib. 2. cap. 8.
(*b*) Pag. 68.

mitibus: tua extenditur, & in ipsos qui potestatem super alios acceperunt. L' autore aggiugne, che „ molti teologi hanno pensato, aver tutti gli Apostoli ricevuta un' egual autorità da Gesù Cristo, e che essi medesimi avevano scelto S. Pietro per essere loro capo „ (a). Egli prende la precauzione di darci in una nota un copioso catalogo di questi pretesi teologi. Voi giudicate bene, o Signore di qual forza debbono essere mai queste autorità ch' egli cita. Non si sa perchè dopo di aver provato nel primo capitolo il primato di S.Pietro coll' autorità de' Santi Padri egli torni nel terzo a provare ancora il primato de' Papi coll' autorità de' padri.

Non siate sorpreso, o Signore di non trovare fra queste autorità quelle della sagra scrittura, e molte altre che si leggono ne' teologi ordinarj. L' autore impiega un capitolo intero (b) I.° *a far ve-*

(a) Tom. 1. p. 3.
(b) Cap. 5.

vedere, che ciascun testo della scrittura che si cita ordinariamente per provare il primato di S. Pietro non lo stabilisce; ma solamente che presi insieme debbono naturalmente fare impressione nello spirito de' fedeli a cagione della professione della Chiesa sù questo medesimo primato (*b*). II.° A combattere le prove tratte dai testi de' padri le più espresse, e dai fatti i più decisivi. Tutto il mondo sà per esempio, che gli Eusebiani, avendo deposto S. Atanasio nel conciliabolo di Tiro, domandarono al papa Giulio primo la conferma della sentenza, e che il Papa avendo esaminata la causa, ed intese le parti cassò la sentenza, e ristabilì S. Atanasio; non v' ha atto di giurisdizione più autentico, e meglio riconosciuto. Ma l' autore risponde freddamente „*che quelli che saranno di buona* „ *fede*, *confesseranno che vi ha molt' ap-* „ *parenza che si dirigesse a Giulio*, *come* „ *a un arbitro lodevole per le sue qualità* „ *emi-*

(*b*) Tom. I. p. 311.

„ *eminenti, e non già perchè fosse obbligato di subire il suo giudizio.* (a)

Sant' Agostino, scrivendo al sovrano Pontefice a nome del concilio di Milevi sul punto de' Pelagiani si esprime in questi termini: *Sed arbitramur, adjuvante misericordia Domini Dei nostri, qui te & regere consulentem, & onorantem exaudire dignetur, auctoritati sanctitatis tuae de sanctarum scripturarum auctoritate depromptae facilius cessuros* „ Noi crediamo che colla misericordia del Signore nostro Dio, che noi preghiamo a diriggervi allorchè voi lo consulterete, e e di esaudirvi allorchè voi lo pregherete, ch' essi cederanno più facilmente all' autorità della vostra santità, fondata sull' autorità delle sante scritture. „ Questo passo è alquanto intrigato, come voi vedete, o Signore, per un uomo, che non vuole assolutamente, che i testi della scrittura possano formare prova certa in favore del primato di S. Pietro; ma

(a) Tom. 2. p. 383.

ma il noſtro autore prende il ſuo partito ſenza ſoggezione: *niente impediſce*, dic' egli, *che non ſi poſſa tradurre così queſta fraſe: noi crediamo che i Pelagiani vi cederanno, allorchè voi impiegherete contro di eſſi la teſtimonianza della ſcrittura* (*a*). Che replicare a un traduttore, che ſpiega così il latino, e mette di più una ben aſſurda ragione nella bocca di uno de' più gran dottori della Chieſa, per eſſere ancora in diritto di biaſimare tutti i papi, e di riformare la Chieſa univerſale? Che direte voi ancora della maniera ſingolare di provare una teſi, impiegando la metà di un libro per diſtruggere le autorità, che la ſtabiliſcono?

Finalmente, Signore, l' autore termina il ſuo primo tomo con un capitolo, (*b*) che ha per titolo: *che il primato iſtituito da Gesù Criſto pel bene della Chieſa univerſale non è anneſſo alla ſede di Roma che per conſenſo della chieſa univer-*

(*a*) Tom. 1. p. 395.
(*b*) Cap. 6. p. 402.

versale. In modo che il successore di S. Pietro alla sede di Roma dovev' attendere i voti delle Chiese disperse prima di prendere la libertà di governare la Chiesa universale. Oh! certamente, niuno allora ne dubitava. S. Lino prese con tutta rassegnazione la cura di governare la Chiesa, succedendo a S. Pietro senza prendere la precauzione di raccorre i voti. solamente dopo un corso di più di diecisette secoli un accademico di belle lettere viene ad avvertirci di questo tacito consenso. Confessate almeno, o Signore, che è un pensarvi un poco tardi. Prosiegue il nostro scrittore, e senza sconcertarsi prende a provare con molta serietà, che il primato, non essendo annesso alla sede di Roma, che pel consenso della Chiesa universale, può essa, quando lo giudicherà opportuno, lasciare il Papa semplice vescovo di Roma, e trasportare il primato di S. Pietro ad un' altra sede, che troverà opportuna. Voi giudicate bene; Signore, che la natura delle prove debb' essere corrispondente alla singolarità del

 pa-

paradosso. Si dice, che il primato attribuito alla sede di Roma non è di diritto divino; e ciò è vero in un senso: cioè che Gesù Cristo non ha ordinato a S. Pietro, istituendolo capo della sua Chiesa, di stabilire la sua sede a Roma: ma quest' apostolo avendo scelta Roma per istabilirvi la sua sede, i vescovi di Roma sono divenuti capi della Chiesa col fatto di S. Pietro in virtù del primato, ch' egli aveva ricevuto da Gesù Cristo, e che ha trasmesso a quelli, che sono succeduti alla sua sede.

Ecco al presente l' analisi del primo volume, che pare essere consacrato a difendere il primato del Papa. Da prima non vi ha *alcun testo della S. Scrittura, che provi il primato di S. Pietro; in seguito i padri non dicono in alcun luogo, che S. Pietro sia stato stabilito superiore degli Apostoli;* dappoi gli autori dei tre primi secoli niente dicono *sulla quistione, cioè s' è la Chiesa che ha dato il primato alla Chiesa di Roma* (a). L' autore pensa per l'af-

(a) Tom. 1, p. 404.

l' affermativa, ed ha tra gli altri per garante il sogno di du Vergier. Finisce finalmente con dire, *che non è necessario di credere, che Gesù Cristo medesimo sia stato quegli che abbia istituito il primato quantunque questo sentimento paresse certissimo (a).*

Il secondo volume è impiegato a provare la fallibilità del Papa ☞: l' illustre Vescovo di Meaux aveva di già fatti i suoi sforzi per provarlo; ma si era ben guardato di farvi entrare tutto ciò che l' autore ha giudicato a proposito di aggiungervi, voglio dire le ingiurie villane contro i Papi ed un elenco di fatti quasi sempre alterati per provare che i Papi hanno spesso effettivamente errato. Il primo fatto che produce è la condotta, che tenne S. Pietro, allorchè per riguardo a' Giudei convertiti, si ritirava dalla società de'

(a) Tom. 1. p. 417.

☞ Se il confutatore non è quì molto energico nella difesa dell' infallibilità pontificia, si ricordi il lettore, ch' egli è Francese. Dice però tanto che basta per fare intendere ch' egli è più tosto dalla banda dell' infallibilità del Papa. Si veda sù questo argomento l' operetta dell' esame dell' articolo 4. della dichiarazione del Clero di Francia.

Gentili, fu di che fù ripreso da S. Paolo. Si potrebbe allegare al più questo esempio per provare, che i Papi non sono impeccabili perchè non si tratta quì di dottrina. L' autore cita ancora la ritrattazione di Giovanni XXII. Io scelgo questo esempio perchè è costantemente ripetuto da' pretesi riformatori, che non cessano di copiarsi sulla fede del primo, che ha osato mentire. Ecco come questi ne parla.

„ Il papa Giovanni XXII. predicò, „ ed insegnò nel 1331., che le anime di „ quelli, che sono morti in istato di grazia non godranno della visione di Dio, „ che dopo il giorno del giudizio. Fece „ tutti i suoi sforzi tanto con lettere, „ che con legati per far ricevere questo „ sentimento nella Chiesa, sopra tutto in „ Francia, ch' era sua patria. Filippo il „ Lungo, che in allora regnava fece adunare a Vicennes un gran numero di „ Vescovi, e di dottori. La dottrina del „ Papa fù esaminata, e condannata..... „ In conseguenza della decisione fatta a

Vin-

„ Vincennes il Ré scrisse al Papa, che
„ si dovesse ritrattare, o che lo fareb-
„ be per ordine. Questa minaccia non fù
„ senza effetto, perchè Giovanni XXII. si
„ ritrattò.„

(*a*) Ecco un tribunale di una specie assai singolare, e che sembra non possa dispiacere al nostro scrittore: ma voi sarete ben maravigliato, o Signore, di apprendere, che Giovanni XXII. non aveva mai alcuna cosa decisa sù questo articolo, che proponeva il suo sentimento come una semplice opinione, e che aveva egli stesso invitato i Teologi a dire liberamente il loro parere; che la facoltà di teologia si limitò a dichiarare il suo sentimento, e che nè la facoltà, nè il Ré censurarono giammai la dottrina del Papa „Noi vi preghiamo, scrive Giovanni
„ XXII. a Filippo di Valois, di far dire
„ a' dottori di Parigi che senza temer
„ minacce dicano liberamente ciò ch' essi
„ giudicheranno a proposito per lo schia-
„ ri-

(*a*) Tom. 2. p. 63.

„ rimento della verità fino a tanto, che
„ ne abbia diversamente deciso la santa
„ fede „. In seguito i dottori diedero i
loro pareri, e aggiunsero: „ noi abbiamo
„ sentito dire da molte persone degne di
„ fede, che tutto ciò, che sua Santità
„ ha detto sú questa materia, non l' ab-
„ bia detto assicurando, o opinando, ma
„ solamente recitando. In seguito noi vi
„ abbiamo detti i nostri pareri separata-
„ mente...... siamo stati ricercati di met-
„ tere in iscritto ciò, che noi abbiamo
„ detto in vostra presenza, e quantunque
„ vi avessimo pregato di contentarvi di
„ ciò, ch' era stato fatto, tuttavolta non
„ volendo noi contradire a' vostri ordini,
„ vi abbiamo accordate queste lettere....
„ Il Villani aggiugne; Il Ré di Francia
„ e il Ré Roberto scrissero al Papa ri-
„ prendendolo civilmente, e rappresen-
„ tandogli, che sebbene egli non soste-
„ nesse questa opinione che per trovare
„ la verità, non conveniva a un Papa di
„ di promovere questioni sospette contro
„ la fede.„ Io non faccio, che trascri-
ve-

vere le proprie parole del Fleury. (*a*)

Ma voi sarete molto più sorpreso se io vi dico, che da questo lungo catalogo di Papi che hanno errato nella dottrina diviso in venti articoli non vi sia alcun esempio nel quale il sovrano pontefice effettivamente abbia errato, parlando come si dice *ex cathedra*, e pronunciando sulla dottrina della Chiesa; io ne ho un testimonio, che voi non rifiuterete; questi è il dotto M. Bossuet, che ne fa la confessione in quel medesimo trattato in cui si sforza di provare la fallibilità del Papa. In verità è molto mal servire una buona causa il discreditarla così con un ammasso di cattive ragioni. L' autore ci fa rimarcare camin facendo, che „ l' abbate „ Gioacchino, ch' era in una grande ri„ putazione di santità aveva predetto, che „ l' Anticristo sarebbe Papa, e che Ono„ rio III. decise, che Gioacchino non e„ ra stato mai eretico. „ (*b*) Onorio non con-

(*a*) Histor. eccl. tom. 19. lib. 94. n. 32. e 33.
(*b*) Tom. 2. p. 57.

condannò, è vero, l' abbate Gioacchino; ma Innocenzo III. condannò la sua dottrina del 1215. nel concilio Lateranense risparmiando solamente la sua persona, perchè aveva sottomessi i suoi scritti al giudizio della santa Sede *(a)*.

Nel terzo volume l' autore stabilisce prima, che il vescovo di Roma non ha diritto di assoggettare le altre Chiese alla disciplina, e agli usi della sua. E quì come è suo costume accumula una moltitudine di fatti, ne' quali si suppone, che i Papi abbiano sempre torto, e che provano solamente, che i sovrani pontefici debbono rispettare gli usi, e le leggi particolari delle altre Chiese, allorchè non sono abusivi, e che quando ancora avesse delle buone ragioni per ricondurre tutte le Chiese alla unità sú certi punti di disciplina, come accadè a Vittore sulla celebrazione della Pasqua, e a S. Stefano sul punto del Battesimo dato agli eretici è meglio sopportare questa diversità di disci-

---

(a) Fleury hist. eccl. tom. 16, lib. 77. n. 46. p. 362.

sciplina, ch' esporre la Chiesa a delle divisioni, e a torbidi con una severità, ed una inflessibilità contraria alla dolcezza del governo ecclesiastico. Ed in fatto a ciò si riducono le rappresentanze, che molti gran vescovi fecero a S. Vittore, e a S. Stefano; ma come sapevano accompagnare le rappresentanze col rispetto, non dissero loro, come asserisce il nostro autore, *che l' orgoglio era la causa delle loro pretensioni* (a); e non si vede che questi Papi abbiano effettivamente decretato, com' egli afferma di S. Vittore, la scommunica, di cui avevano minacciati i vescovi; voi rimarcherete nondimeno che nel fatto i vescovi dell' Asia sul punto della Pasqua, e i vescovi dell' Africa sul punto del Battesimo degli eretici avevano avuto torto di non deferire a' decreti della santa Sede.

Il secondo capitolo è impiegato a provare, che la giurisdizione de' vescovi non viene dal Papa. Per questa ragione senza dubbio, l' autore trova mal fatto,

C che

(a) Tom. 3. p. 9.

che i vescovi non chiamino il Papa mio caro fratello *(a)*. Ma senz'arrestarci a delle discussioni speculative veniamo al fatto. Chi è che assegna il territorio sul quale i vescovi debbono esercitare la loro giurisdizione? Non è il sovrano Pontefice? E un vescovo, che s'intrigasse oggi nel governo di una diocesi senza la missione del Papa non sarebbe riguardato come un intruso?

L' autore pone di poi per tesi che il Papa non ha in ciascuna diocesi il medesimo potere dell' ordinario, e cita una folla di autorità accumulate, che ridotte al loro giusto valore provano, che niun vescovo debba ingerirsi sul territorio d' un altro senza suo consenso; ma chi non sà che i Papi si sono fatti sempre un dovere di conservare i diritti, e la giurisdizione de' vescovi? Pretendere come l' autore, *che il vescovo di Roma non abbia alcun grado di autorità nelle differenti diocesi per farvi le funzioni episcopali (b)*; di-

(a) Tom. 3. p. 39.
(b) Tom. 3. p. 71.

dimodo che il Papa presente, essendo una volta uscito dal suo territorio per portarsi a Vienna, non avrebbe potuto dare un' assoluzione, nè predicare nella più piccola parocchia, senza l' approvazione del vescovo, e probabilmente ancora senza il consenso del curato; questo è un paradosso di cui non si farà, che ridere; i papi, si dice, hanno ricusato il titolo di *vescovo universale*, dunque non hanno essi alcuna giurisdizione nelle altrui diocesi (*a*); ma per disgrazia questo medesimo titolo, che molti Papi avevano ricusato per modestia, che potev' avere in fatto un cattivo senso, è stato di poi dato solennemente a' sovrani Pontefici dall' ottavo concilio generale. Ecco ciò che porta tra le altre la formola che fu sottoscritta in questo concilio da tutti i vescovi. „Non si può passare sotto silenzio „ quella parola di nostro Signore; *tu sei* „ *Pietro, e su questa pietra fabricherò la* „ *mia chiesa*; e l' effetto ne ha mostrata

 „ la

(*a*) Tom. 3. p. 84.

„ la verità, perchè la santa Sede ha sem-
„ pre conservata senza macchia la religio-
„ ne cattolica„ (è un danno che il no-
„ stro scrittore, che sembra aver letti tut-
„ ti i santi Padri non si sia ricordato di
„ questo passo) „ Dunque continua il san-
„ to concilio per non esserne separati, noi
„ anatematizziamo Fozio usurpatore del-
„ la sede di Costantinopoli, *fino a tanto*,
„ *che si sottometta al giudizio della san-*
„ *ta Sede*, e ch' egli anatematizzi il suo
„ conciliabolo. Noi riceviamo il concilio
„ celebrato dal papa Nicolò, e sottoscrit-
„ to da Voi, Adriano, sovrano Pontefice,
„ quello che voi medesimo poco fá avete
„ tenuto...... io N. N. Vescovo ho sotto-
„ scritta di mia propria mano questa di-
„ chiarazione, e la presento a Voi, Adria-
„ no, sovrano Pontefice, Papa universale
„ pe' vostri legati.... Questo formolario
„ fú approvato da tutto il concilio.„ Que-
sti sono i termini di M. Fleury. (*a*) Voi
sentite, Signore, tutte le osservazioni,
che

(*a*) Istor. eccl. tom. 11. lib. 51. n. 27.

che si potrebbero far fare al nostro autore. Ma ciò che voi trovarete senza dubbio assai singolare è il citare che fa egli in un' altro luogo l' autoritá di questo medesimo Fozio, e del suo conciliabolo (*a*). Ciò non ostante Fozio in questo medesimo conciliabolo dà ancora al Papa il nome di universale (*b*). Non importa: ciò non impedirà al nostro scrittore di fare un delitto a' Papi, e in particolare a Clemente XI. per aver sofferto, che loro si desse il titolo di universale (*c*).

„ Sarebbe inutile, dic' egli, di obbiet„ tare, che vi ha degli esempj che i Pa„ pi hanno agito con tanto di autorità „ in molte diocesi, come se stati fossero „ gli ordinarj. Non bisogna giudicare la „ loro autorità dalle intraprese de' Papi „ a' tempi, ne' quali il loro potere era „ senza limiti. (*d*)„ Benissimo; così tutte le resistenze fur parte di certi vescovi

a'

(*a*) Tom. 3. p. 315.
(*b*) Fleury hist. eccl. tom. 11. lib. 35. p. 412.
(*c*) Tom. 3. p. 88.
(*d*) Tom. 3. p. 115.

a' decreti del Papa formeranno prove contro la sua autorità; e gli atti di autorità, che avranno fatto i Papi, quantunque riconosciuti legittimi dagli ordinarj, non saranno più che intraprese odiose.

Si sà che originariamente il popolo, ed in seguito il clero sceglievano i loro vescovi, e che questa scelta era confermata dai concilj provinciali senza ricorrere al Papa. Si sà che la erezione de' vescovi si facev' ancora senza la sua autorità; ch' era il vescovo quegli che su i voti del popolo, e del clero proponeva que' ch' erano morti in odore di santità alla venerazione de' fedeli. Ma che ne siegue da ciò? Il Papa non aveva diritto di prenderne cognizione, e di riservarli a se? Bisognerebbe ristabilire l' antica disciplina? Ma bisognerebbe cominciare dall' annullare il concilio di Trento, che insegna espressamente, *che i sovrani Pontefici hanno potuto in virtù della sovrana potestà ch' essi hanno ricevuta, nella Chiesa universale riservare al loro giudizio particolare certe cause di delitti gravi, e*

che

che dice anatema a quelli, che diranno che i vescovi non hanno il diritto di riserbare a se certi casi di maniera che la riserva non ne impedirebbe la validità dell' assoluzione, che desse il prete (a). Voi credete, Signore, che ciò imbarazzerà il nostro scrittore? Niente affatto: Risponde che i Papi possono fare in verità queste riserve, ma col consenso de' vescovi (b). Bisognerebbe dire ancora, che il vescovo non può riservarsi certi casi, che col consenso de' curati.

Niuna cosa parrebbe dunque cotanto assurda, o Signore, quanto dal non avere -- i papi ---- riserbati a sè certi diritti, volerne concludere che non ne avessero il potere. Nel fervore de' primi secoli della Chiesa, i vescovi, e i concilj terminavan' ordinariamente gli affari, che insorgevano ne' luoghi. I sovrani Pontefici non v' intervenivano per la confidenza ch' essi avevano nella loro giustizia,

e

(a Seff. 14.
(b) Tom. 3. p. 444. e 445.

e nella loro pietà. Ma allorchè hanno sentito l' abuso, che i concilj particolari facevano qualche volta della loro autorità, e le conseguenze, che potevano risultare, i sovrani Pontefici hanno giudicato opportuno riservarsene la cognizione, e queste riserve confermate da' decreti, e dall' uso della Chiesa universale, non possono più essere attaccate, nè come invalide, ne come contrarie allo spirito dell' Evangelio. Qual confusione per esempio, qual pericolo per la santità del culto pubblico se si lasciasse a ciascun vescovo il diritto di canonizzare que' ch' egli giudicasse degni di mettere al numero de' Santi? Ciascuno avrebbe i suoi. Gli uni collocherebbero sugli altari un tale preteso santo, gli altri direbbero anatema.

Ma non vi è uso, che più dispiaccia al nostro scrittore di quello delle appellazioni al Papa. Comincia il suo articolo con questo paradosso: „ i vescovi non hanno „ che da Dio l' autorità di cui sono in„ vestiti, ed era inaudito nella primitiva „ Chiesa, che un sol vescovo potesse giudi-

dicarne un altro (*a*). Ma egli ha dunque dimenticate le confessioni che aveva di già fatte, che i padri del concilio Costantinopolitano secondo ecumenico, „ avevano „ riconosciuto che alla Sede di Roma era „ annesso non solo un primato di onore; „ ma ancora *un primato di autorità sopra tutte le Chiese in particolare* (*b*); „ che bisogna distinguere nel Papa due „ sorte di giurisdizione, l' una, *che ha „ egli sopra tutte le Chiese del mondo in „ qualità di successore di S. Pietro*, e l' „ altra, che esercita allora sulla sua provincia Romana. „ Ed in fatto se i vescovi, se i concilj particolari cadono nell' eresia, o nello scisma, se sovvertono la disciplina, se scandalizzano la Chiesa colle loro vessazioni, o co' loro disordini, chi li correggerà?

„ Bisogna convenire dice il nostro „ autore, che vi ha delle circostanze particolari, in cui il Papa può esercitare „ per se, o pe' suoi vicarj le funzioni

D „ dell'

(*a*) Tom. 3. p. 263.
(*b*) Tom. 1. p. 82.

„ dell' Ordinario nelle altrui diocesi ....
„ per esempio, allorchè un vescovo ab-
„ braccia manifestamente l' eresia, perse-
„ guita il suo gregge per pervertirlo &c. „.
(a) Or come potrà egli riformare gli a-
busi, e correggere i vescovi se non ha
alcun' autorità su' di essi, nè sulle loro
diocesi? Come? La risposta è pronta. „ Non
„ solamente il sovrano pontefice, dic' egli,
„ ma ancora ogni vescovo della Chiesa
„ cattolica ha una giurisdizione acquisi-
„ ta sù tali diocesi...... La sollecitudi-
„ ne generale pel bene della Chiesa è u-
„ na ragione sufficente per impegnare o-
„ gni vescovo a servirsi in queste circo-
„ stanze del potere episcopale...... Ne'
„ casi di necessità il potere del vescovo di
„ Gubbio, o di Reggio si estende tanto lun-
„ gi quanto quello del vescovo di Roma in
„ quanto all' esercizio delle funzioni episco-
„ pali, perchè non vi ha alcun atto di dovere
„ episcopale, che in caso di necessità ogni ve-
„ scovo non possa esercitare in virtù della
„ mis-

(a) Tom. 3. p. 117.

„ missione di Gesù Cristo in qualunque
„ siasi diocesi , e senz' aver bisogno di
„ dispensa ; ma ciò non debbe intender-
„ si , che di affari di fede, o che hanno
„ con essa una connessione necessaria (*a*).
„ Così ogni vescovo potrà, quando gli accaderà di vedere degli abusi che attaccano la fede , venire ad esercitare nel territorio del suo vicino tutte le funzioni episcopali ; un' altro che sarà di sentimento opposto verrà a riformare scambievolmente la diocesi del primo ; un terzo vicino a Roma accuserà il Papa di favorire l' eresia , e verrà ad assidersi nella cattedra di S. Pietro . Ecco il mezzo di riforma ; ciascuno averà questa libertà quando si tratterà di fede ; ma perchè non la potrà avere ancora quando si tratterà di costumi, e di disciplina ? I vescovi non sono egualmente incaricati di vegliare al conservamento dell' una, e dell' altra ? A che si ridurrà adunque il primato *di autorità*, e *di giurisdizione*, che

D 2 ha

(*a*) Ib. p. 118. 121.

ha avuto il Papa sopra le altre Chiese per conservare l' unità, da che la medesima giurisdizione gli è comune con tutti gli altri vescovi? E come una simile giurisdizione comune a tutti potrá mantenere l' unità, e proscrivere gli abusi? Ma torniamo alle appellazioni al Papa.

L' autore malgrado i monumenti i piú autentici, pretende che queste appellezioni non siano state conosciute ne' primi secoli della Chiesa; E' una cosa assai ridicola di vedere il giro ch' egli dà a' fatti i piú decisivi per eluderne le conseguenze. Io ne citerò qualche esempio.

I donatisti condannati da' vescovi dell' Affrica appellano dal loro giudizio, e prosieguono il loro appello avanti il Papa. S. Melchiade conferma la sentenza. Ma se si dee prestar fede all' autore, ciò non è che in virtù dell' ordine dell' imperatore Costantino, che nomina il Papa tra 'l numero de' giudici.

S. Atanasio condannato dagli Ariani nel concilio di Tiro porta in Roma al papa Giulio le sue querele, il quale dopo

aver

aver' esaminato la causa lo ristabilì con una sentenza solenne, e scrisse a' vescovi d' Oriente per annunziar loro lo ristabilimento di S. Atanasio, minacciandoli di punirli se non cessavano di turbare la Chiesa. (*a*) Ma al riferire del nostro autore, S. Atanasio non ha mai portate le sue querele, che a' tribunali degl' Imperatori. (*b*)

L' autore cita contro le appellazioni i canoni del concilio d' Antiochia del 341. (*c*) Ma egli ignora, che questo concilio fu dominato dai nemici di S. Atanasio, che volevano con questi canoni togliergli la risorsa dell' appello alla santa Sede.

Egli cita il canone primo del concilio di Constantinopoli ov' è ordinato „ che tutti quelli che saranno stati anatematizzati, e deposti da Fozio, o da Giovanni VIII. saranno trattati come deposti, e anatematizzati a Roma, e a Costantinopoli. (*d*)„ Ma egli ommette le ultime pa- ro-

(*a*) Zosimo istor. lib. 3. cap. 7.
(*b*) Tom. 3. p. 287..... &c.
(*c*) Tom. 3. p. 280. 281. &c.
(*d*) Tom. 3. p. 316.

role, che sono decisive, *senza pregiudizio de' privilegj della santa Sede di Roma*. (*a*) Si è osservato di più, che questo preteso concilio radunato nel 880. non è che un conciliabolo.

Fa un catalogo (e non vi è cosa più facile) di tutte le opposizioni, che le appellazioni al Papa hanno sperimentato, e queste opposizioni erano immancabili sopra tutto quando i refrattarj erano appoggiati dal credito di persone potenti. Or tutte queste opposizioni sono presentate come tante prove invincibili della illegitimità degli appelli. Eccone un esempio :„
„ Wilfride vescovo di Nortumbria avendo
„ appellato al Papa, dice il nostro auto-
„ re, per gli attentati de' suoi confratel-
„ li, che volevano deporlo, tutta l' In-
„ ghilterra ne fu sorpresa. L' Arcivesco-
„ vo, e il Ré sentendo ciò, dissero, *il*
„ *vescovo è divenuto presentemente colpevole*,
„ *che sia condannato da noi*. Roma fù fa-
„ vorevole a Wilfride. Credette, che pote-
„ va ritornare in Inghilterra; ma il Ré Afrit
„ gli

(*a*) Fleury istor. eccl. tom. 11. lib. 53. n. 10. p. 432.

„ gli fece dire, che non voleva comunicare
„ con un uomo condannato da concilj. „ (a)

Voi crederete subito, o Signore, che Nortumbria sia un gran paese. Non è più grande della Brettagna, o della Piccardia. Quest' era la parte settentrionale dell' Inghilterra di cui era Yorch la capitale. „ Wilfrida, essendo stato adunque
„ canonicamente ordinato vescovo di Yor-
„ ch, non volle contrastare la sede a Ceadda
„ ch' era stato ordinato dopo di lui per
„ quanto fosse irregolare la sua ordinazio-
„ ne, dice il Fleury. (b) Amò meglio ri-
„ tornare al suo monistero di Rippon.
„ S. Teodoro ristabilì Wilfride sulla sua
„ sede, e annullò l ordinazione di Ceadda
„ suo competitore come doppiamente ir-
„ regolare, e Ceadda tornò volontaria-
„ mente al suo monistero „ (c). Niente assomiglia meno, come voi vedete, o Signore ad una appellazione. Ma suppo-
nendo

(a) Tom. 3. p. 359.
(b) Istor. tom. 8. lb. 39. p. 1.0.
(c) Ib. p. 526., 527.

nendo che fosse stata interposta, sarebbe stata mal fondata? Notate quì scorrendo, che questo Wilfride è S. Wilfride uno dei più gran vescovi dell' Inghilterra, ma l'autore giudica a proposito di cancellare dal catalogo de' santi que' che non sono del parer suo; ne lascerà il titolo a S. Cipriano, che si oppose al Papa S. Stefano; ma S. Stefano, S. Vittore, S. Gelasio non avranno più che il nome di Stefano, di Vittore, di Gelasio &c., e S. Tommaso di Cantorberì non sarà più che Tommaso Bequet; L' autore ci dà per divozione tutta la sua leggenda tratta da *una istoria imparziale d' Inghilterra* per un autore assai protestante, e la leggenda è sembrata molto importante per meritare un episodio di 34. pagine. Il santo vi comparisce come un uomo superbo, altero, ambizioso, ippocrita, armato di fanatismo per sottomettere i suoi padroni. Nel resto voi non sarete sorpreso, Signore, di quest' atto d' istoria un poco fuori di proposito, se riflettete che questo Tommaso Bequet è divenuto come il campo di bat-

ta-

taglia aperto a tutti gli ſcrittorelli, cui prende voglia di ſchermirſi contro i Papi, e i Veſcovi. Si potrebbe bene, ſe lo meritaſſero, riſponder loro una volta per tutte con una ſolida diſſertazione. Noi ci contenteremo di oſſervar quì, che non biſogna giudicare delle leggi d' Inghilterra di quel tempo, come di quelle di Francia, ch' é un regno puramente monarchico, ove tutta l' autorità temporale è tra le mani di un Rè. Il clero avev' allora in Inghilterra de' privilegj, che ſi eſtendevano in verità anche ſul temporale, ma ch' erano divenuti leggi dello ſtato, come ſono ancora i diritti, de' quali i veſcovi Anglicani godono attualmente, e i quali i Ré d' inghilterra non poſſono derogare. Non era che un ſecolo da che Guglielmo primo avea fatta la conquiſta del ſuo regno, e la monarchia non avev' ancora acquiſtato quello ſtato di perfezione, e di comiſtenza in cui è ſempre ſtata in Francia. Ma tiriamo innanzi la noſtr' analiſi.

L' autore viene alla queſtione della

E ſupe-

superiorità del Papa su' concilj. Questa è secondo qualcuno ancora una buona causa ☞ tra le mani di un cattivo avvocato. Niente di più debole (per esempio) che la superiorità del concilio generale durando gli scismi tra due Papi; perchè è chiaro, che niuno di essi avendo allora un diritto evidente non può avere un' autorità certa. Ma niente di più male a proposito, del citare la deposizione di Eugenio quarto pel concilio di Basilea „ Eugenio, dice l' autore, essendo stato deposto dal concilio, Amadeo fù scelto, e prese il nome di Felice. Qualche tempo dopo fec' egli un trattato con Nicolò quinto, ch' era succeduto al Papa Eugenio nel 1447. e consentì a riconoscere Nicolò per Papa, rinunziandogli il suo diritto. „ (a) Or voi considerate

Si-

☞ Quando il Confutatore chiama una buona causa quella, che tratta il Sig. di Burigni sù la pretesa superiorità del Concilio al Papa, parla da buon Francese: ma dimostrata la primazia di autorità, e di giurisdizione nel Papa sopra la chiesa universale sembra incoerente in rigor di principio il voler poi negare al medesimo la sua superiorità al Concilio.

(a) Tom. 4. p. 147.

Signore, che non vi erano più di ſette veſcovi al concilio di Baſilea allorchè fù depoſto il Papa Eugenio. (*a*) Così il Ré di Francia Carlo VIII. dimorò ſempre ſotto la ubbidienza di Eugenio (*b*).

Dalla ſuperiorità de' concilj sù i Papi l' autore conclude la legittimitá degli appelli dal Papa al futuro concilio ☞ non ſolamente nelle cauſe generali allorchè il Papa intraprende ſul temporale de i Ré, ma tutti gli appelli ſono buoni per lui. Appello per parte di un veſcovo, di una univerſità, di un cardinale, di un frate, di un capitolo, dell' iſtorico Platina. Egli non ha dimenticato, che gli appelli de' cherici di coro.

Quindi ancora il diritto che hanno i

 con-

(*a*) Ved. Hardovino Conc. tom. 9. coll. 10156.

(*b*) Ved. le prove delle libertà della Chieſa Gallicana pag. 763; marca Conrad. lib. 1. cap. 11.

☞ Quì il Confutatore paſſa in ſuperficie la queſtione degli appelli al futuro concilio, e moſtra non voler entrare in queſto affare odioſo; ma per poco che ſi ragioni in conneſſione de' principj, ſi vedrà che la legittimità degli appelli dal Papa al concilio è ſtata ſempre preteſa, e non mai dimoſtrata come reſta dimoſtrato il contrario.

concilj di deporre i Papi. Voi credete, o Signore, che vogliasi quì parlare de' concilj generali. Niente di tutto ciò. Attribuisce ancora questo diritto a' concilj particolari: e se voi ne dubitate egli vi cita una folla di tali concilj, ove i Papi sono stati giudicati e hanno corso gran rischio di essere deposti: *risum teneatis amici*. Voi sarete forse curioso di vederne un esempio. Io prendo il primo. „ Il papa Damaso fù „ accusato di adulterio. Si ascoltano gli „ accusatori. Un concilio fú adunato ove „ si trovarono quattordici vescovi (eccone „ più del bisogno, poichè sette erano bastati a Basilea per deporre Eugenio) Damaso fù trovato innocente, e rimandato assoluto. Si operò con lui in quell' „ istesso modo che operato si sarebbe con „ un altro vescovo. Damaso fù ancora „ giudicato in un altro concilio, ed assoluto. „ (*a*) Rimarcate sempre la gran propensione del nostro autore a togliere dal catalogo de' santi que' che hanno avuta

(*a*) Tom. 4. p. 181.

ta la disgrazia d'incorrere la sua indignazione. Ecco in due parole a che si riduce questo preteso giudizio di Damaso. I Scismatici della fazione di Orsino avevano subornato un' Ebreo apostata per accusare il Papa in un concilio di Roma: il Papa per dissipare la calunnia non isdegnò di giustificarsi. (a) S. Pietro si giustifica così innanzi i fedeli circoncisi di Gerusalemme sul rimprovero che gli facevano di aver battezzato Cornelio: si dirà ch' egli abbia subito il loro giudizio?

Ma a chi appartiene il diritto di adunare i concilj generali? Questo diritto appatteneva agl' Imperatori, se si crede al nostro scrittore „ E' incontrastabile dic' egli, che gli otto primi concilj generali „ siano stati convocati dagl' Imperatori. (b)

Niente di tutto ciò, Signore; i Papi, e gl' Imperatori sono ugualmente concorsi alla convocazione di questi concilj.

Costantino, e il Papa S. Silvestro si unis-

(a) Fleury istor. tom. 4. lib. 17. p. 365.
(b) Tom. 4. p. 238.

unifcono per convocare quello di Nicea. *(a)* S. Damafo fà menzione nel fuo pontificale del confenfo di S. Silveftro.

Teodofio chiamando i vefcovi al primo concilio di Coftantinopoli, ch' è il fecondo concilio generale, invia loro le lettere di convocazione, che S. Damafo gli avea dirette. *(b)*

Noi leggiamo nelle opere di S. Cirillo la lettera, che il Papa S. Celeftino gli aveva diretta per convocare il concilio di Efefo terzo generale.

S. Leone invita l' Imperatore Marciano a congregare i vefcovi per giudicare Eutiche. Il Principe giudica bene di differire; il Papa confente a quefta dilazione. *Veftris difpofitionibus non renitor*. Il concilio fi tenne in fatto a Calcedonia, ed è il quarto concilio. Il Papa invia a' vefcovi lettere di convocazione. *(c)*

Quantunque il Papa Vigilio ricufaffe di affiftere al quinto concilio generale, ch' è il

(a) Apud Teod. iftor. lib 5. cap. 9.
(b) S. Leo ep. ad Turbium 93. cap. 17.
(c) Concil. Coftantin. 6. gn. att. 18. l' Abbè tom. 6. coll. 10409.

il secondo di Costantinopoli, aveva dato il suo consenso alla convocazione di questo concilio: *Avendo conosciuto per la dimanda che voi ci fate, scriv' egli al Patriarca Eutichio, il desiderio che voi avete, noi acconsentiamo all' assemblea di un concilio per giudicare l' affare dei tre capitoli.*

Il sesto concilio generale, terzo di Costantinopoli, si congregò agl' inviti della santa Sede. (a)

Adriano primo scrive al Patriarca Tarasio ch' egli non averebbe giammai acconsentito alla convocazione di un concilio contro gl' Iconoclasti, s' egli non fosse stato assicurato della sua fede: (*si perspecta non esset mihi, & probe cognita vestra orthodossa fides, nequaquam ad synodum convocandam assentiremus*) Il concilio si congregò a Nicea, ed è il secondo di questa città, ed è il settimo generale.

Finalmente Adriano secondo si esprime in questi termini scrivendo all' Imperato-

(a) Divalis sagra directa ad Georg. archiep. Const.

ratore Basilio sul punto dell' ottavo concilio, ch'è il quarto di Costantinopoli: *Noi vogliamo, che la vostra pietà aduni un concilio numeroso in Costantinopoli, ove presiedano i nostri deputati per prendere cognizioni de' delitti, e delle pene, e per esaminar tutto con una piena libertà.*

Ecco, o Signore, com' è incontrastabile che gli otto primi concilj ecumenici siano stati convocati dagl' Imperatori.

Il nostro autore vuol bene accordare al Papa il diritto di presedere ne' concilj quando vi assisterà personalmente, ma non a' suoi legati anche ne' concilj particolari. In quanto alla confermazione è inaudito (dic' egli) nell' antichità, che i Papi abbiano confermati i concilj. Tutte queste asserzioni sono appoggiate sull'autorità della medesima specie delle prime.

L' autore passa in seguito a farsi il quesito quali siano le prerogative necessariamente annesse al primato del Papa. Risponde ch' è più facile di confutare le pretensioni degli Oltramontani, che di determinare in che consista il primato.

to. (a) Io lo credo bene; Perchè, supponendo, che il Papa non ha essenzialmente, in virtù del suo primato, il diritto di assoggettare le altre Chiese a delle leggi di disciplina, che non ha l' autorità d' ingerirsi nel governo dell' altrui Diocesi, di giudicare ancora delle cause gravi per via di appello, di giudicare i vescovi, di riservarsi i casi i più importanti, di convocare i conciij ecumenici, di confermarli; se può egli essere giudicato da concilj ancora particolari come gli altri vescovi: s' egli non può esercitare alcun potere immediato nelle altrui Diocesi fuor che in que' casi di necessità, in cui ogn' altro vescovo potrebb' esercitarlo: in tale ipotesi io non vedo troppo bene in che consista questo primato *di autorità*, e *di giurisdizione*, che l' autore è stato sul principio forzato di accordare alla santa Sede per parlare come i cattolici. Eccovi dunque a che lo riduce; primo al diritto di presedere a' concilj; secondo di pronunciare su ciò che hanno

(a) Tom. 5. p. 190.

no decretato; terzo d' invigilare sulle azioni altrui; quarto di ammonire, di riprendere, e di far punire (diritto che gli è comune secondo l' autore con tutti gli altri vescovi) quinto al diritto di essere avvisato almeno di ciò che interessa la religione. Si è costumato ancora di sottomettersi provisionalmente alle sue decisioni sulla fede, e su' costumi; o piuttosto, come dice Gersone, di niente dire in contrario fino a tanto che la chiesa non riclami (Gersone insegna che lo si dee, ed ancora sotto pena di scomunica: ecco com' egli si spiega: *obligat tamen subditos sub pœna excomunicationis talis determinatio* (Papae) *quod non dogmatizent oppositum talis determinationis*. Il nostro autore trova opportuno di modificare il termine). Il Papa deve agire appresso i Principi per la convocazione de' concilj. Ma molti de' suoi diritti, che l' autore non enuncia, non sono, che di convenienza. Trovate ora, Signore, se voi il potete, questo primato di giurisdizione. Teme ancor molto il nostro

auto-

autore, che i sovrani Pontefici non concepiscano tropp' orgoglio, e conclude il suo articolo, dicendo loro rispettosissimamente, che il Papa non s' insuperbisca dunque della sua troppo grande elevatezza (*a*). E sul timore di dargli troppa vanità è di opinione, che si debbano sopprimere non solamente le annate, ma ancora il titolo di capo della Chiesa. (*b*)

Dopo di avere così disposto il Pontefice ad ascoltare con umiltà le accuse, che si hanno contro di Lui, intorno agli aggravj, produce tutti questi aggravj in tre articoli ben distinti: *Ambizione della Corte di Roma*: *Avarizia della Corte di Roma*: *Orgoglio della Corte di Roma*: e finalmente un quarto articolo sù qualche abuso particolare: ciascun articolo provato ben chiaramente da tutti gli autori che hanno parlato degli abusi della corte di Roma, o da quelli ai quali è piaciuto di dirne male: E voi giudicate bene, o Signo-

(*a*) Tom. 5. p. 199.
(*b*) Ib.

re, che nel corſo di 17. ſecoli in cui Roma ha ſempre avuti de' nimici non debban mancare delle teſtimonianze. L'autore le accumula tutte in un faſcio, iſtorici, veſcovi, poeti, e dottori; Non vi ha (e perſin Paſquino, e Marforio) (a) chi non figuri accanto a Matteo di Cracovia, e a S. Bernardo. Vi è un articolo che porta il ſeguente titolo: *Invettive de' cattolici contro i diſordini di Roma*. L'autore ha voluto dire ſenza dubbio *lagnanze de' cattolici*. Altrimenti l' accuſa ſembrerebbe tropo ſoſpetta, e il nome di cattolico un poco dubbioſo. Egli conta tra queſti cattolici la teſtimonianza del famoſo Fozio, la cui aſtuzia e 'l cui odio contro la ſanta Sede hanno cagionato lo ſciſma de' Greci. Marca l'epoca data in cui la corte di Roma (cioè a dire i Papi) hanno cominciato a diviarſi: infelicemente eſſa non ha incominciato troppo tardi. Egli colloca queſt' epoca al tempo del papa Liberio, che viveva alla metà del quarto ſecolo.

Da-

(a) Tom. 5. p. 295.

Damaſo (cioè S. Damaſo) che gli ſuccedette ebbe delle maniere alte. Anche i Papi, che avevano preceduto queſti, non erano ſenza difetti. *Eſſi avevano uno zelo ardente ma poco regolato nel conſervare la purità della fede, e la eſattezza della diſciplina*. Eſſi ſono non pertanto quaſi tutti onorati come ſanti. Confeſſate, Signore, che vi ſarebbe a fare una bella riforma nel noſtro martirologio.

L'autore avea già diſcuſſo freddamente i mezzi che biſognava prendere per giudicare i Papi, allorchè abuſavano della loro autorità. Avea inſinuato che ſi poteva giudicarli ancora in un concilio particolare, come lo fù Damaſo. Il proceſſo verbale è di già tutto ſteſo: non vi reſta che a formare il tribunale, interrogare l' accuſato ſu gli aggravi di accuſa, e pronunciare. Senza dubbio tutte le Chieſe non ſaranno del medeſimo parere. E bene? ogn' una prenderà il ſuo partito *ſecondo la ſua anima, e la ſua coſcienza*, e la Chieſa univerſale anderà come potrà........

Voi

Voi giudicate bene, Signore, che io non ho preso a rivelare tutti gli errori, tutte le falsità dell' autore, che procura di stordire il lettore con una compilazione indigesta, che non ha che l' aria di erudizione. Forse troverete voi ancora che ho troppo insistito sopra un' opera, che non meritava, che io me ne dessi pena. Ma io ho creduto che fosse ben fatto di far conoscere una volta per tutte con questo esempio la strada, che batte questa folla di autori, che prendendo il tuon della moda s' immaginano di dare del rilievo, e supplire a ciò che loro manca dalla banda del genio, e del sapere prendendo a scherno i Pontefici, e i Preti. Io sono, Signore.

Dai Sensi. 20. Giugno 1787.

Vostro Umo e Obmo Serv.
Il Priore di A........